

IL MANIFESTO ISPIRATO DELLA *THE NEW COMEDY OF ART*

di Alexandra Celia

In Principio

In un antico tempo di un remoto luogo, al calar del Carro alato, la Musa Melpomene - e in questa visione d'altri eoni, un dipinto ci illumina lo spirito, quando Gustave Moreau ci diede l'opera di **Esiodo e le Muse** (1891, © Wikipedia) - l'aureo scettro consegna a un prode saggio greco.

*Nove son le Muse celestiali,
sotto l'eterea protezione
del fuoco di Febo Apollo,
van festose per l'universo
cantando inni a Zeus il divino,
il Supremo creator.
Colui che il 'sacro dono'
offrì alle amate figlie,
le Muse ispiratrici d'Arte e sapienza...
E la Grazia purificatrice
sugli Eletti discese,
come pioggia di diamanti
scheggiati dagli azzurri, soffusi riflessi.*



Roma, Anno Domini 2012, Febbraio

All'eterna città, vanto di antiche glorie, vestigia e titaniche imprese di conquista che immortale la forgiarono. Generatrice di mitiche leggende misteriose, divini Imperatori, supremi Generali, giunge l'eco sonoro di un sussurro: "*Dio salvi la Regina*".

Londra, Febbraio 2012

La londinese città, in fervore, festeggia il genetliaco del Regno dell'amata sovrana Alexandra Mary Elizabeth, The Queen. L'occhio vigilante del popolo, però, osserva, di già, l'orizzonte sfumato di Londra, che la vuole, la vede protagonista delle future Olimpiadi. Il mondo intero alimenta nel cuore la luce della olimpica fiamma, allorché il braciere vedrà la gloria nella sua luce!

Da una città della terra dell'ultimo Immortale Highlander, un misterioso messaggio, come una profezia giunge all'ombra del Colosseo (teatro di gladiatori e tornei di sangue), fino alla visione dei miei occhi...

Una profezia? Un evento ultraterreno? Un segno benevolo d'antichi dèi?

Semplicemente l'Idea/Visione di una rivoluzione artistica senza precedenti!

Una copernicana impresa che stravolgerà, e travolgerà, le arcaiche letture di consumati prosceni.

Globalmente è riconosciuto il valore, la bellezza sovrana, l'armonia che il teatro - in genere - può donare con le sue commedie, tragedie, prose.

Quanti nomi eccelsi possiamo rammentare, citare che dell'Arte teatrale ne hanno creato materia per nuove forme espressive, che emergono da ritagli di concezioni, pensieri, parole, stratagemmi artistici di commediografi geniali.

Uno primeggia, in questo caso, su tutti: William Shakespeare (1564/1616), il, o tra i più geniali, profondi scrittori di drammi, e commedie teatrali.

Definito magicamente come il *Bardo di Avon* - fiume inglese -.

Una personalità enigmatica, misteriosa, avvolta senza dubbio da numerosi arcani. Aloni d'ombre incomprensibili che avvolgono la sua particolare, molto singolare personalità. Ma, se dubbi esistono nella sua vita, sul suo volto surreale, sulle varie ipotesi, e luoghi insoliti circa la sua religiosità. Nulla si può ascrivere sull'immortale, grandiosa opera di Shakespeare.

Chi non conosce, o rammenta, l'*Otello*, il *Romeo e Giulietta*, *Coriolano*, *La Bisbetica domata*, *Giulio Cesare*. Un torrente impetuoso di creatività è - senza tema - questo antico bardo dell'umanità. Il cantore di tragici avvenimenti, coinvolgenti storie come quella di *Re Lear*, *Amleto*, *Sogno di una notte di Mezza Estate!*

Dicevo di questo grande bardo, il cantore del fantastico, un nome che sembra evocare, da subito, il sentore del teatro, i profumi di consumati scenari, la polvere e l'oblio del tempo che fugge inesorabilmente, pur restando imprigionato in una temporale sfera del presente, che è al contempo sonora vibrazione tra passato e futuro.

Di questo mitico Bardo dell'Avon, così musicale, geniale, metaforico, unico/

universale, vorrei attirare, sollevare l'attenzione su di una Commedia, pensabile, quella relativamente conosciuta, la meno citata dai comuni mortali. Significativa, però, nel suo costruito interiore, nella sua oscura architettura simbologia di un puro divenire. Il riferimento è alla *Dodicesima Notte*, di shakespiriana memoria (1599/1601), che eleva i suoi singolari personaggi alla dedicazione dell'Amor Cortese, che si occulta e che nella sua totalità sperimenta, non trovando corrispondenza nella umana *pietas*.

Il discorso, l'arcano mio, non ruota, tuttavia, sulla critica di di questa singolare Commedia d'Arte, la cui centralità, baricentro, è da definirsi, costruirsi, evolversi sulla parola chiave Epifania - tematica che apre alla manifestazione. Io mi manifesto, con la presenza divina. Da questo il passo catapultava l'umano ardire al grande Dioniso quando risuona vivo l'eco del suo parlar mitico: "*Suol di Tebe, a te giungo. Io son Dioniso generato da Giove e da Semele figlia di Cadmo a cui disciolse il grembo del folgore la fiamma*" (da Euripide, *Le baccanti*).

No, il mio intento ermetico è di coinvolgere l'attenzione dei lettori su quello che interpreto, percepisco come il nuovo messaggio. Una nuova Novella che "Luce" vedrà proprio concorrendo la sua gara, parallelamente o, in coincidenza, casualmente, con le Olimpiadi di Londra 2012.

Incombenti Profezie

La questione è, il punto nodale del 'mistero' è il 2012. Anno significativo - incombenti profezie catastrofiche aleggiano.. - data temuta da antichissime profezie, da terrificanti presagi. Punto di incontro e contatto dell'intera umanità con nuovi, possibili eventi non conoscibili, ma di una cosa vi è certezza, il contatto dell'umanità che guarda alla londinese città, quando il teatro sarà la verifica della forza umana!

Sì, ma non è solo e unicamente questa la clessidra del discorso, la parabola ascendente. Rammentate poc'anzi facevo appello al 'Messaggio', a un nuovo corso della parola in quanto Arte manifesta, di una quanto singolare 'novella'. Il lettore curioso, attento, impaziente dirà: "*Insomma, qual è questa novità?*"

L'enunciato del Mistero

Ebbene, ci saranno due prosceni nella volta del 2012, nel mese di Agosto. Il Leone scenderà in campo dal suo cielo, mentre mille gazzelle - gli atleti - segneranno le orme con le loro atletiche insegne.

Prima, però, di svelarvi l'arcano, l'enigma, il *quid*, desidero trasportare la mente dei lettori, l'intelletto in un antico eone temporale.

Si narra che - siamo nella Grecia arcaica - in un remotissimo tempo la magnifica, affascinante Musa Eliconia attira l'attenzione di Esiodo, il dolce poeta (VIII A.C.) per investirlo di una carica speciale, inedita, ultraterrena, l'incontro tra l'umano ed il divino si stempera tra le linee temporali, immergendo l'inconoscibile, come stilo, nella mente di un uomo! Esiodo il poeta - si svela - medita sul Monte Eliconia di nuove formule filosofiche/ poetiche, quando al giunger della sera, un'ombra alata sfiora l'anima/mente di Esiodo. E' il trionfo del nuovo 'Spirito' soffiante! L'Arte poetica entra, come linfa, rugiada, nel cuore del mistico poeta greco ed è la creazione della nuova forma ed espressione letteraria.

Esiodo, quindi, nel proemio iniziale alla sua *Teogonia* - poema mitologico del 700 A. C. - rende la verità di come dal Caos si originarono Erebo - divinità ancestrale del mondo greco, fratello di Notte - spesso visto come una oscura divinità dal sulfureo alone - Poi l'Etere - semplicemente l'atmosfera che si personifica - e il Giorno.

Dalla Terra - scrive ancora Esiodo - nasce Urano il Cielo con le sue stelle, e Gea. Le Muse "ispirano" Esiodo a racchiudere, incastonare tramite l'Arte della scrittura la nascita dell'universo, del mondo. Le stesse, Muse, che a sua volta trovano la solare, luminosa guida e protezione in Apollo, essendo queste le più eccelse scintille in cielo, e figlie dello stesso padre Zeus.

A questo punto una domanda irrompe nella genialità umana. Perché citare, chiamare in causa Esiodo, le nove Muse, la Grecia arcaica?

Semplicemente perché la Grecia è sede, patria delle Olimpiadi ai primordi storici, e del sacro fuoco di Olimpia. Ma, le grandiose Muse non ispirarono, al tempo, unicamente il poeta Esiodo.

Il vino nuovo in otri vecchi, ovvero l'ebbrezza di Dioniso

Molti, molti secoli dopo gli accadimenti narrati, le Muse dal cielo di stelle manifestano la loro epifania, teofania di un evento straordinario. E... Si presenta al mondo, alla cultura la creatività e l'innovativa teatrale di un pionieristico regista e coreografo.

Il più lo conoscono con il nome di Tullio Barrecchia, legato per le numerose imprese di vittorie in ambito atletico e non solo. Come ballerino e coreografo.

Il molti presto lo scopriranno come il fondatore, a Londra, della *The New Comedy of Art*.

Sottolineavo poc'anzi la parola 'pionieristico'. Sì, perché è di vera novità che si parla. Una innovazione e nuovo modo di fare e presentare il teatro! qualcosa che farà sorgere nei più meraviglia, presumibilmente stupore. Il teatro in quanto tale, nella sua dimensionalità storica non sarà intaccato. Ogni elemento che appartiene a questo mondo, a questa corporazione di *élite* permarrà così nel divenire del tempo e nella sua costante fluidità.

Quello che invece, rappresenta l'epifania, la teofania il "Nuovo" per eccellenza è il modo, la modalità di presentare e rappresentare i personaggi, i soggetti che il teatro in quanto tale edifica, e rende vivi. Ebbi modo di parlare con questo regista emergente, dall'aspetto singolare, individualità nel contempo singolare, e sopra le righe, direi veramente unico. Una creatura che sembra ridestarsi uscendo da un dipinto d'altri tempi, una figura antica e moderna contestualmente. Una dualità di essere, ed esserci racchiusi in una personalità forte, in un solo modo di relazionarsi e manifestarsi come attore, regista, coreografo di un nuovissimo messaggio di pace, amore e Luce, attraverso un particolare mezzo, appunto, il Teatro luogo deputato per antonomasia alle ricche e belle rappresentazioni.

Il punto di forza di questo novello Esiodo, è la grandezza del sapere delle opere teatrali di William Shakespeare. Un'opera, una commedia di Shakespeare, in particolare, è il cavallo di battaglia di questo ardito regista. *La Dodicesima notte* (1599/1601), una storia, una narrazione quasi astrusa, iniziatica che investe il nuovo regista come folata di vento e di un'aurea coltre!

Un possibile parallelismo visibile con una nuova messe di grano, un nuovo vino prezioso che rende comparsa al brillante Dioniso.

Il dio morente ma che rinasce, il dio che è uomo ma sovrumano al contempo. Ed ecco apparir la forza della Natura ridesta che in Dioniso è vitalità, risveglio, sovrumana consapevolezza. Dioniso, il dio nato due volte.

La visione tragica del mondo intende la realtà come lacerazione, e Dioniso è il dio in cui l'esistenza, come vita lacerante, trova la sua cifra e la sua raffigurazione simbolica.

Poiché il Dioniso - come saggiamente l'interpreta l'Otto - è il dio che scompare, e come colui che ritorna.

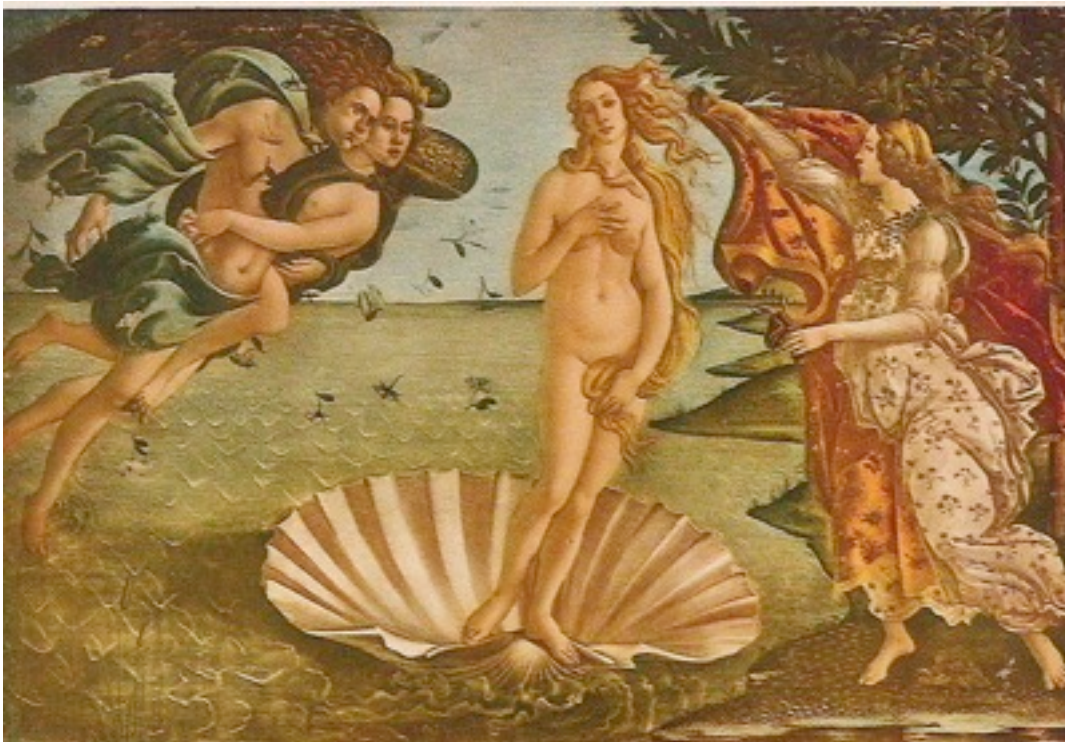
Dioniso il nato due volte, è umano/mortale, e contestualmente divino/immortale. Definendo Dioniso il volto eterno della Natura, questa è in costante metamorfosi. Parallelamente, sinotticamente vorrei esprimere il

medesimo percorso teatrale di Barrecchia, come un Dioniso che raccoglie nelle sue mani l'eterno ritorno delle cose, e la mutevolezza del tempo.

L'esser mortali - è dell'uomo - e l'esser immortali che appartiene alle idee, al pensiero, alla genialità che architetta sempre nuove forme espressive.

The New Comedy of Art

Un sensibile pittore in un affresco - contemplare l'essere in atto - disporrebbe la rappresentazione/concezione di teatro in quanto Arte del vero: fonte luminosa. La *The N.C. of A.* si presenta nelle velature di una botticelliana primavera. Una rinata Primavera!



Sandro Botticelli - il grande artista - effonderebbe al meglio con sontuose pennellate l'idilliaca visione di una "natura" che emerge da un millenario scenario. Un essere 'addormentati' alla verità delle forme oggettive.

La **Primavera** di Botticelli (1477), un dipinto che nasconde evidenziando l'emblema della Grazia divina. Un dono, appunto, la Grazia che trascende l'essere umano sul piano sovrastante tutte le creature. Un altro cielo, un'altra terra, dimensione prospettica di un futuro senza ombre. Elementi non terreni - effusioni dello stato di Grazia - ma sottilmente divinizzati. Se, con questo intendiamo affermare che prima ancora della Grazia è la Compunzione che muove il motore primo di un nuovo sistema cosmico! Il risveglio dell'anima

rigenerata, quale Botticelli la vuole e manifesta. La compassione è la radice stessa dell'amore, ma contestualmente l'amore è la fonte/roccia viva della compassione!

In questa dinamica, linea di concezione della Nuova Commedia d'Arte definibile come una 'rinnovata' primavera botticelliana. Il velo che cade per favorire il lascito ad una nuova tridimensionalità, il cui 'Manifesto ispirato' è globalmente l'Amore, la Luce, la Compassione.

Tre aspetti di un'unica creazione divina, quella che parte dal baricentro pulsante, inteso come il cuore, l'attimo fuggente del battito alato, che al pari di Melanconia triste osserva il doloroso diffondersi dell'oscurità. Il cuore ascolta il pianto di dolore dell'anima non corrisposta nell'amore donato, così come accade nella *Dodicesima Notte*. L'oscurità si vince, volendo, con la luce solare, con il sole della compassione. E come nella botticelliana Primavera, la Grazia rappresentata - Amore *Humanus* - lega le altre due fanciulle/Grazia in un triduo umano/divino, che è un inno alla speranza e al totale rinnovamento dall'oscurità alla Luce di Dio. *La Dodicesima Notte* di Shakespeare, nell'anno dello Zodiaco astrologico, avvolto nel mistero assoluto del numero magico 12 del 2012!

E' significativo ascoltare il messaggio della quanto nuova arte, poiché se prima le rocce, gli alberi erano lo scenario di fondo, il punto di fuoco dell'architettura scenografica, una silenziosa presenza da questo momento avranno - gli elementi della Natura - voce attiva: "*Le rocce parlano le lingue degli uomini, gli alberi cantano con il suono degli dei, e gli animali tutti rapiranno l'attenzione per la loro capacità e viva intelligenza...*" A questo punto del discorso

- ruotante le rocce - mi è doveroso soffermarmi un istante per meditare, riflettere un evento pittorico!

Intendendo con questo, che se le rocce possono - finalmente - parlare, se non sono più parte 'morta' della scenografia, ma, puro 'atto', movimento, partecipazione attiva alla dimensione delle coreografie, o della forza architettonica tipica della scenografia in questione. Un dipinto notevole, di un geniale artista viene in soccorso per meglio disporre e predisporre l'attenzione. E' quasi doveroso, aprire, immergersi, rivivere a tutto tondo quanto Leonardo Da Vinci fa



declinare - mediante forme, luce e colore - nella sua opera **La Vergine delle Rocce** (1483/1486, Louvre), che esprime proprio con il linguaggio silenzioso e parlante delle rocce/dolmen! Presenza sublime e sublimante di tutto lo sfondo - appunto le rocce - del dipinto, e il punto di fuga è collocabile tra la Santa Vergine e i dolmen dello sfondo.

Le rocce che Leonardo concepisce sembrano appartenere al mondo dei viventi, e non dell'inorganica sfera. Sottilmente c'è come un segreto nelle frastagliate, prominenti, sopraelevate rocce che il cielo limpido nascondono, ma nel contempo svelano.



Leonardo ha manifestato (e occultato) un esoterico messaggio, qualcosa che è nascosto ma contestualmente visibile nelle rocce e tra le rocce. Una scenografia pittorica da decodificare e interpretate con il linguaggio dei simboli, ma non solo!

Una contemplazione eretica di un dipinto?

Presumibilmente sì.

Piuttosto è nella via più esoterica la visione da ri/vedere, ri/valutare, da osservarsi con gli occhi 'nuovi' del cuore. Dunque, il Leonardo della Vergine delle Rocce, ci parla di nuovi accadimenti all'orizzonte inseriti nel contesto spazio/temporale del Cielo nascosto dai dolmen/rocce. Non a caso un versetto vetero-testamentario recita a gran suono: "*Voglio proclamare il nome del Signore: Magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia perfetta, perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie...*" (Dt. 32).

Il Rinnovamento di Dioniso

Se Dioniso danzava con le baccanti, la The N. C. of A. farà danzare le nostre anime, le nostre intelligenze spirituali. In uno spettacolo che coinvolgerà ogni singolo spettatore. Poiché ogni persona saprà, sarà in grado di carpire la sua soggettiva 'foglia', intenderà e sarà in grado di percepire unicamente con l'intima sensibilità. Quindi disporrei l'attenzione e parlerei di un teatro che affonda, estende le sue radici fin nel cuore di ogni partecipante l'evento artistico.

Incisivamente per una nuova teofania dell'anima, del cuore, e come cantava Viola e Orsino potremo udire: "*Se la musica è l'alimento dell'anima seguitate a suonare datemene senza risparmio, cosicché ormai sazio, il mio appetito se ne ammali e muoia*" (W.Shakespeare, Orsino, Atto II, scena I).

"*Alcuni nascono grandi, alcuni conquistano la grandezza e hanno su di loro una grandezza imposta dall'alto*" (Malvoglio, Atto II, scena V").

Come il cervo anela alla sorgiva fonte che disseta, così la *The N.C. of A.* rappresenta l'acqua pura che si trasforma, trasmuta in vino buono per l'otre vecchio. L'intento etico, il sottinteso psicologico - cosa veramente singolare - è l'invito a ritornare 'puri' simili a bambini, come sottolineano insegnando le evangeliche parole di Cristo. Purificare il cuore per meglio comprendere e apprezzare l'arte della Nuova Commedia. Allora sì, che tutti gli uditori, i partecipanti diverranno come Dioniso, nati due volte, passando per quella 'porta', il 'cancello dei Cieli' che dalle tenebre dell'ignoranza, conduce alla vera LUCE. Dalla confusione, dallo smarrimento dei tempi alla saggezza dei nuovi giorni!

E' l'istante della Grazia compiuta, in quanto Epifania del vissuto temporale! Presumibilmente, qualcuno potrà vedere ed essere guidato da una eterna Beatrice, la stessa che nel Canto del *Paradiso* conduce il Sommo Poeta Dante fino al cospetto dell'Altissimo, l'Onnipresente verità nella sua Santa Vergine!

*"In verità io vi dico: se non vi convertirete
e non diventerete come i bambini,
non entrerete nel Regno dei cieli"* (Mt. 18, 1-5).

Se per Esiodo le Muse offrirono uno scettro d'oro, per questo intraprendente regista del nuovo millennio le Muse dei rivelati cieli hanno colto un significativo ramo d'argento simile a un segno di immortalità.

Questa è la verità, perché il Teatro è espressione manifesta di 'immortalità',
per una nuova terra della gioia, della grazia, in cui gli alberi hanno frutti
aurei!

Alexandra Celia
13 Febbraio 2012